

# il SEGNO



Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone

Anno 56, Numero 7 – Luglio/Agosto 2020



## Testimoni

## della vocazione

**Il neosacerdote  
Stefano Trevisan**



**Ermanno Allegri  
prete da 50 anni**



**Un anno senza  
don Willi Fusaro**



# Ermanno, prete da 50 anni

In questi giorni don Ermanno Allegri, 76 anni, ha festeggiato i 50 di sacerdozio. Ordinato presbitero diocesano a Bressanone il 29 giugno 1970, tre anni dopo è partito per la missione in Brasile. Da Fortaleza la testimonianza della sua vocazione.

## Don Ermanno, qual è l'idea di chiesa che ha accompagnato i suoi 50 anni di sacerdozio?

Quello che penso e vivo oggi come chiesa è passato per un processo radicale e abbastanza sofferto. Dalla chiesa concepita come Cristianità che orienta (e lega) le persone e la società a moralità e comportamenti come segno dell'appartenenza alla propria chiesa, sono passato al periodo dell'entusiasmo del Concilio Vaticano II (1962-65) che apriva la chiesa al mondo, alla storia, all'umanità. Un tempo bello e di speranza che, negli anni della teologia nel Seminario per l'America Latina a Verona, mi ha invogliato a prestare attenzione alle persone e alle culture di quel continente detto cristiano, ma pieno di ingiustizie e disuguaglianze assurde. In quella realtà, però, lo Spirito aveva fatto sbocciare un tempo nuovo con la presenza della chiesa in mezzo ai poveri e agli esclusi e mi ha portato all'ordinazione sacerdotale nel 1970. Nel 1974 con don Lino (mio fratello), don Augusto e alcuni mesi dopo, con Emilia, una laica di Roveré della Luna, Gottfried e Anna, una coppia di Salorno e don Pierluigi, siamo arrivati in Brasile cercando di ascoltare, studiare e trasferire nella nostra pratica pastorale quello che la chiesa del Brasile si proponeva. Documenti, incontri,

visite ad alcune belle esperienze pastorali e corsi di studio ci hanno aiutato a svestirci, col tempo, delle visioni occidentali per aprirsi allo spirito nuovo del Concilio e dell'America Latina. Così abbiamo cercato di assumere le sofferenze umane per fare un cammino di umanizzazione solidale con la gente a partire dalla comprensione della realtà e illuminati dallo Spirito. Lo stesso Spirito che conduceva Gesù nelle strade della Palestina.

## Sono state molte le difficoltà incontrate nel tempo?

Certo, perché non si passa da un modello di chiesa di secoli allo spirito nuovo del Vaticano II. E qui devo ricordare i quasi 30 anni di Giovanni Paolo II che, per la sua dura esperienza nella Polonia sotto il regime sovietico, ha sempre fatto molta fatica a percepire in profondità lo Spirito presente nella chiesa dell'America Latina. Ma la fiducia e il cammino nella chiesa di quel continente sono continuati. Un momento forte per riprendere animo fu il discorso di Benedetto XVI nell'apertura della V Conferenza dell'Episcopato latino-americano nel 2007, in Brasile, in cui affermò che la pratica pastorale e la teologia iniziate dovevano continuare perché erano luce per la chiesa nel mondo.

## E la situazione oggi è cambiata?

Anche oggi non è tutto tranquillo dentro la chiesa e nel mio/nostro lavoro, anzi. Esistono ancora ampi settori delle nostre chiese che, troppo spesso, arrivano a legittimare regimi fortemente repressivi e genocidi in favore del capitale nazionale e internazionale. Mi chiedo spesso: "Ma perché questi gruppi e movimenti 'spiritualisti' hanno bisogno di tanti cadaveri per capire quello che dovrebbe essere ovvio? Il Vangelo non li aiuta a distinguere il faraone d'Egitto da Gesù Cristo?"

Ed è dentro a questa realtà che la comprensione di chiesa mi ha portato a riconoscermi bene nella pratica e nelle parole di Papa Francesco, che propone una chiesa in uscita, una chiesa ospedale di campagna, una chiesa povera a servizio dei poveri. In questi nuovi spazi mi trovo a lavorare con molti cristiani di fatto che non sono ingabbiati nelle strutture delle chiese ufficiali. Raniero la Valle, alcune settimane fa, ha lanciato una luce meravigliosa: La chiesa oggi è tutta l'umanità. Così rinasce nel profondo dell'anima una forza gioiosa nell'ascoltare papa Francesco che nei suoi appelli si dirige a tutti quelli che amano l'umanità e la nostra Terra, casa comune, diventando sale, luce e fermento. Vedo che stiamo vivendo un tempo in cui non possiamo essere tiepidi. È un tempo di accettare i rischi: stiamo attenti, lasciamo lavorare lo Spirito. Oggi credo a questa chiesa perché la vedo umile, a fianco di quanti sono vessati dai potenti, dai padroni del denaro, dai signori delle armi e delle guerre, dei mezzi di comunicazione. Ma, lo credo fermamente, non sono loro i padroni della storia e del futuro. Voglio vivere una chiesa che guarda all'umanità e 'la sente' con la Sapienza del Padre di Gesù.

## Cosa conserva tra i ricordi più belli dei suoi 50 anni da sacerdote?

In tutto questo periodo ho sempre sentito una grande gioia quando vedevo le persone crescere, assumere come adulti la loro fede e la loro azione nella comunità cristiana e nella società per seminare



Don Allegri tra la sua comunità in Brasile

altruismo e rispetto alle persone. Tutte le persone. È bello vedere germogliare i segni del Regno, che fanno la società più giusta, solidaria e di pace in cui le persone lavorano la sua propria coscienza e scoprono la dignità di figli e figlie di Dio. Così diventa concreta la scelta dei poveri che è stata la scelta radicale della chiesa di questo continente perché è stata la scelta de Gesù Cristo.

### Perché ha scelto la strada della missione?

Mi ha sempre entusiasmato l'idea della Missione. Mi pareva un campo in cui si poteva vivere con più concretezza il fatto di essere discepoli di Cristo in un cammino insieme agli esclusi. Qui in Brasile le zone rurali di per sé già sono aree di esclusione, così pure le periferie urbane dove lavoriamo attualmente. E nel corso di questi 46 anni i poveri sono apparsi con volti nuovi, più espliciti e più crudi: è questo il campo della chiesa. Questa scelta è chiara se consideriamo le quattro Conferenze dell'Episcopato Latino-americano (da Medellin, 1968, a Aparecida, 2007) che hanno insistito sulla necessità di scoprire i nuovi volti dei poveri, prodotti dal dio-mercato come materiale di scarto: sono le vittime della fame e della miseria, i prigionieri comuni e i torturati politici, le vittime della discriminazione come gli indigeni, i settori LGBT, chi abita nelle 'favelas', chi vive nelle strade, le donne vittime dei preconcetti e della vio-

lenza maschilista, i milioni di migranti e rifugiati, i tre milioni, ogni anno, di vittime del traffico umano (prostituzione, trapianto di organi, lavoro schiavo), i senza terra, senza casa, senza lavoro... Per scoprirli, però, bisogna convertirsi per non guardare questa realtà come 'normalità', perché 'è sempre stato così'. Ma è bello vedere che di fronte ai nuovi volti dei poveri lo Spirito di Vita suscita dentro e fuori le chiese persone e gruppi che assumono queste sofferenze. Siamo o no una chiesa missionaria che fermenta e illumina la vita inventando 'Nuovi Cammini di Evangelizzazione' come ci propone il Sinodo dell'Amazzonia? E nuovi, vuol dire... 'nuovi'.

### Cosa si sente di consigliare a un giovane sacerdote di oggi?

Molti devono ricordare don Francesco Daz, un 'uomo umano'. Un giorno mi ha detto una frase che poi don Fernando Pavanella, rettore del Seminario per l'America Latina, mi ha ripetuto quasi con le stesse parole: "Se vuoi farti prete devi essere innamorato di Gesù Cristo e dei poveri". Essere innamorati vuol dire fare esperienza viva, forte, 'carnale' direi, della persona concreta e storica di Gesù e dei poveri, nel contatto personale e nella condivisione delle sofferenze e dei rischi. Diceva un nostro vescovo-profeta, Dom Pedro Casaldaliga: "Fuori dei poveri non c'è salvezza".



Un giovane Ermanno Allegrì con il missionario altoatesino Luis Lintner, ucciso nel 2002 in Brasile

### È ancora profondo il suo legame con la Chiesa di Bolzano-Bressanone?

Sempre, quando vengo in Italia, faccio una visita al nostro vescovo: da monsignor Gargitter, Enrico Forer, Guglielmo Egger, Carlo Golser e Ivo Muser. Sempre mi sono sentito accolto e compreso nelle mie preoccupazioni e fatiche. Con gli amici soprattutto laici mi fa piacere rispondere agli inviti per parlare de Brasile. Noto che c'è un interesse profondo per conoscere le situazioni e le attività della chiesa in Brasile. Anche questa rivista ha sempre aperto le sue pagine per pubblicare interviste e articoli.



L'attività multiforme di don Ermanno: alla presentazione di un reportage con due giornalisti della TV Cidades a Brasília e ad accogliere 236 medici cubani arrivati a Fortaleza

## Una vita tra gli esclusi del Brasile

Ordinato sacerdote 50 anni fa a Bressanone, don Ermanno Allegrì, nativo del Veronese, è stato per tre anni cooperatore a Salorno e dal 1974 è missionario in Brasile:

12 anni nell'interno della Bahia, poi a Goiânia come Segretario nazionale della Commissione pastorale della Terra. Dal 1991 è a Fortaleza, dove in successione ha guidato tre parrocchie e ha

fondato due Agenzie di notizie, una locale e una internazionale, con lo scopo di portare nel grande circuito della comunicazione internazionale le notizie degli esclusi.



## Così è cambiata la mia vita

Da maestro di sci in val Badia a missionario comboniano: il 28 giugno Stefano Trevisan, 36 anni, è stato ordinato sacerdote a Bressanone, dopo 10 anni di formazione. Così racconta la sua storia e la scoperta fatta in Sud Sudan, dove a fine anno vuole tornare.

di Stefano Trevisan

**D**a ragazzo mi piaceva molto sciare e gareggiavo nello Sci Club del mio paese, San Vigilio di Marebbe. Una volta maggiorenne ho fatto l'esame per diventare maestro di sci e grazie agli allenamenti con mio zio sono riuscito a superarlo. È stata una gioia grande e quel lavoro mi piaceva. Gli anni della mia gioventù li ho passati nel mio paese in val Badia, unica eccezione le scuole medie fatte in collegio nell'abbazia di Novacella, vicino a Bressanone. Dopo le scuole superiori a Brunico e a Bolzano mi sono iscritto all'università a Bologna, ma dopo un anno sono tornato a casa perché ho visto che non era la mia strada. In estate ho fatto alcuni lavori saltuari come grafico, muratore, bagnino, segretario, lavorando in un pastificio; varie attività che mi hanno fatto crescere e maturare.

### Volontario in Africa

Avevo un lavoro, amici, soldi, divertimento, tutto quello che mi serviva per vivere bene ma nonostante ciò mi sentivo inquieto e non del tutto realizzato. Attraverso la televisione e i giornali vedevo e sentivo di tante persone che erano costrette a vivere in condizioni veramente difficili, di povertà e degrado, situazioni al limite dell'umanità. È così che ho deciso di fare un'esperienza di volontariato in Africa. Ho contattato il Centro missionario della diocesi di Bolzano-Bressanone e l'allora vicedirettrice, Paola Vismara, mi ha dato la possibilità di andare in Sud Sudan, a Lomin, al confine con l'Uganda dove lavorava un missionario comboniano di Rio di Pusteria, fratello Erich Fischnaller. Sono stato tre mesi in missione, accolto veramente molto bene e ho potuto sperimentare un po' cosa significhi vivere con i più poveri. È stata un'esperienza davvero arricchente tanto che mi sono chiesto: "Perché non diventare missionario anch'io?".



Il momento-simbolo dell'ordinazione: il vescovo impone le mani sul capo di Stefano

### Un incontro speciale

Oltre a incontrare le persone, in Sud Sudan ho incontrato una Persona in particolare, che mi ha chiamato e amato. Gesù si è reso presente quando meno me lo aspettavo. È stato un incontro che ha fatto cambiare direzione alla mia vita e una volta tornato a casa ho detto ai miei genitori che volevo diventare missionario! Quell'inverno ho ancora fatto il maestro di sci e una volta al mese andavo a Padova dai Missionari Comboniani dove per un anno ho fatto il percorso GIM (Giovani Impegno Missionario). È un cammino di sensibilizzazione ai temi della missione, della vocazione e dell'impegno a favore degli ultimi. Ho usato questo tempo per approfondire l'esperienza fatta in Africa e per riflettere se veramente il Signore mi chia-

mava alla vita missionaria. Così l'anno dopo sono entrato nel Postulato a Padova dove sono rimasto due anni a studiare filosofia. Finito il Postulato sono andato in Portogallo per il noviziato, dove sono rimasto altri due anni ma questa volta senza studiare. Il tempo in noviziato è servito per approfondire la vita di preghiera, la storia del nostro fondatore, san Daniele Comboni e il carisma dell'Istituto. È stata una sfida grande anche perché durante questo tempo non sono mai tornato a casa e anche i contatti con l'esterno erano limitati. Terminato il noviziato ho emesso la mia prima professione religiosa nella famiglia comboniana il 24 maggio 2014 e sono stato destinato allo Scolasticato di Napoli per gli studi di teologia. Anni di vita a Napoli in una comuni-

tà molto internazionale, con 18 persone da 14 Paesi diversi. È veramente una ricchezza conoscere tante culture e modi di pensare diversi, ma non è sempre facile vivere insieme. È un impegno grande: quello che ci unisce è la comune vocazione missionaria e il desiderio di continuare l'opera del nostro fondatore.

### Il lavoro vicino a Napoli

Oltre ad andare all'università, il fine settimana ho svolto il mio lavoro pastorale a Castel Volturno, piccola città a circa mezz'ora di macchina da Napoli. È conosciuta per essere la città in Europa con la più alta percentuale di stranieri, soprattutto dalla Nigeria e dal Ghana. È qui dove ormai da circa 20 anni i Missionari Comboniani gestiscono una parrocchia per gli immigrati. C'è una piccola comunità polacca ma la maggior parte sono africani e oltre alle varie attività come l'oratorio, il catechismo, il coro, alla domenica celebriamo la messa in inglese. Sono tante le persone che vengono e alcuni nostri parrocchiani, da molto tempo in Italia, hanno figli già maggiorenni, le seconde generazioni. È soprattutto con loro che cerchiamo di portare avanti un lavoro di approfondimento e sensibilizzazione su quei temi che li toccano più da vicino come figli d'immigrati africani che non sono mai stati in Africa ma che dall'altra parte non possono fare a meno di accettare le proprie radici.



*Il giovane Stefano durante il suo viaggio in Africa. Ora vi torna da missionario*



*Ordinazione ai tempi del virus: Stefano e la sua famiglia in duomo a Bressanone*

### L'augurio del vescovo impegno PER e CON le persone

Nel rito di ordinazione del padre comboniano Stefano Trevisan, domenica 28 giugno nel duomo di Bressanone, il vescovo Ivo Muser ha ricordato due frasi di san Daniele Comboni, il pioniere dei missionari: "Tutte le opere di Dio nascono ai piedi della croce" e "Salvare l'Africa con l'Africa". Da qui l'augurio del vescovo al nuovo missionario: "Di fare sempre tutto non solo per le persone ma con le persone, in modo che diventino

esse stesse protagoniste della loro vita, capaci di impegnarsi per i loro diritti e la loro dignità. La vicinanza alle persone, in particolare ai poveri, dovrà essere sempre una fonte importante del tuo servizio missionario." Monsignor Muser ha poi ricordato a padre Stefano che Comboni era un missionario con passione, convinto che l'annuncio del Vangelo deve abbracciare tutta la persona: "Ti auguro che anche la tua opera missionaria sia segnata dall'impegno per la giustizia,

la pace e la cura del pianeta Terra come nostra casa comune." La certezza è che anche in Sud Sudan Stefano sarà sempre accompagnato dalla vicinanza e dalla preghiera di genitori e parenti – perché la famiglia è la culla della vocazione – ma anche dei suoi formatori, degli amici e della comunità sacerdotale. "Per questo – ha concluso il vescovo – nel cammino che ora inizia siamo sicuri che non sarai mai solo."

# Il paradiso comincia qui

È passato un anno dall'addio a don Willi Fusaro, spentosi il 17 luglio 2019, a 53 anni, dopo lunga malattia. Ordinato sacerdote nel 1991, fu cooperatore a Bolzano: a Regina Pacis fino al 1995, poi nel Centro Pastorale Corpus Domini, dove sabato 18 si celebra la ricorrenza. Il ricordo del fratello.

di Claudio Fusaro

“Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. San Giovanni apostolo ci aiuta a capire il segreto della vita: dare!

Il 17 luglio 2020 ricorre il primo anniversario della salita al Cielo di don Willi Fusaro. La lezione che dall'alto della sua carrozzella ci ha dato è la pienezza di vita, la sua grandezza: vivere diventa eccezionale quando si accetta la propria condizione (vocazione). Questo è possibile solo se si è in compagnia di una Presenza capace di vera compagnia. Ognuno di noi sa, se nell'istante, risponde a ciò che Dio gli chiede, tramite il lavoro, l'accudire i figli, stirare, accompagnare una persona anziana, fino ad essere impegnato in politica. A me, Willi, insegna a cercare la pienezza della vita senza tregua, senza preoccuparsi se si sta bene o male. Ad esempio, quando lo si aiutava nelle azioni più semplici del quotidiano, era assicurata la risata e il clima gioviale.

## Il grazie del vescovo

Meglio di tutti l'ha descritto il suo carissimo amico e pastore, monsignor Ivo Muser, che ci ha davvero spazzati il giorno del suo funerale per averlo raccontato nel profondo. Sentiamo le sue parole all'inizio della celebrazione: “Con il cuore pieno di lutto, ma anche pieno di speranza, mi rivolgo a te (Willi), perché ti credo vivo, anzi vivissimo. Carissimo don Willi, grazie



È trascorso il primo anno senza don Willi

del tuo esempio. Grazie della tua fede incrollabile, per il tuo sorriso, per la tua grinta, per la tua voglia di vivere. Mai, in tutta la mia vita, dimenticherò la tua risposta alla domanda: Willi, come stai? Bene, era la sua risposta piena di affetto, piena di vita piena di pazienza e piena di speranza. Adesso carissimo don Willi vorrei farti per l'ultima volta questa domanda: Come stai? Nella fede, nella speranza pasquale, sento la sua risposta: Benissimo, ce l'ho fatta sono a Casa per sempre e vi attendo! - Caro don Willi grazie della tua amicizia personale, per la tua preghiera per le nuove vocazioni, grazie perchè tu ci hai lasciato una grandissima lezione: La

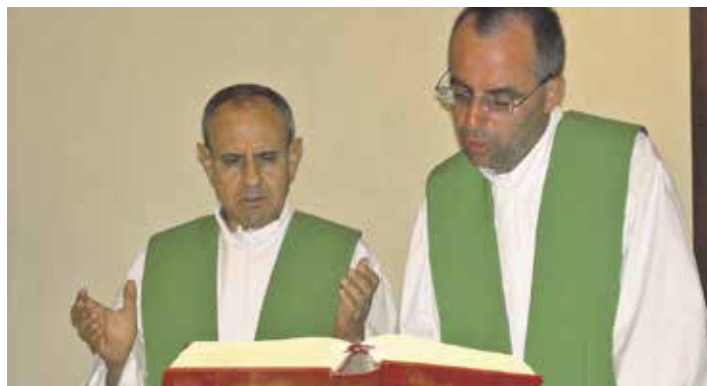
vita umana è sacra! Questo ha sempre a che fare con il grande mistero di Dio stesso. Grazie per questa lezione: l'essere è molto più importante del dire e del fare!”

## Le parole del suo parroco

Anche il suo parroco, don Gigi Carfagnini, ci ha aiutato, durante l'omelia, a scoprire il tesoro della vita di Willi. Ascoltiamo le sue parole: “Il disegno della vita lo comprendiamo solo nella risurrezione. Non abbiamo tutto in mano. La sofferenza mette in crisi questo concetto, inesorabilmente. Ma la sofferenza offerta è una grande forma di preghiera. Don Willi si è sempre fidato dell'amore di Dio. Era innamorato del Signore e si lasciava plasmare dall'amore di Dio. Salito al Cielo lo stesso giorno di monsignor Gargitter (vescovo dal 1952-1986). Ora, possiamo essere certi che il Signore gli dica: Vieni, servo buono e fedele; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Sabato 18 luglio alle ore 18 lo ricordiamo, nella sua chiesa, durante la messa prefestiva nella chiesa del Corpus Domini, in via Gutenberg 1 a Bolzano. Abbiamo invitato il vescovo Ivo Muser, il neovescovo di Treviso Michele Tomasi, il vicario Eugen Runggaldier. Affidiamoci alla sua intercessione, come Ivo Muser ci ha sollecitato a fare, affidandogli le nostre preoccupazioni e, come diceva sempre Willi: uniti nella preghiera!



Una passeggiata tra sacerdoti (con vescovo e vicario generale)



Don Willi mentre celebra la santa messa

## Covid: fondi CEI, domande entro settembre

**2**00 milioni di euro per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19: è l'aiuto straordinario deciso dalla Conferenza episcopale italiana. Le risorse saranno impiegate sul territorio dalle singole diocesi, e alla diocesi di Bolzano-Bressanone è stato assegnato un contributo di circa un milione di euro. In base alle indicazioni della CEI, i fondi saranno assegnati a istituzioni ecclesiastiche che sostengono persone singole e famiglie, a istituzioni e associazioni che hanno svolto servizi speciali durante la crisi da Covid-19, a istituzioni ecclesiastiche in situazioni di difficoltà causate dalla pandemia. Tra i destinatari dei contributi figurano anche le parrocchie, che in questi mesi di emergenza hanno continuato ad aiutare senza poter contare sulle normali entrate. L'erogazione impegna a un utilizzo di tali risorse entro il 31 dicembre 2020; una rendicontazione dovrà essere inviata alla Segreteria generale della Cei entro febbraio 2021.

Istituzioni ecclesiastiche e associazioni in Alto Adige, a iniziare dalle parrocchie, possono chiedere di accedere al contributo per le misure che hanno adottato nel periodo da marzo a luglio 2020 volte a superare la crisi o ammortizzare le perdite economiche. La domanda va compilata nel rispetto dei criteri fissati e corredata da un'adeguata documentazione comprovante le spese sostenute. La domanda va presentata **entro il 30 settembre 2020** via mail all'indirizzo

corona@bz-bx.net. Un gruppo di lavoro istituito presso la Curia vescovile a Bolzano esaminerà le domande e approverà l'assegnazione dei contributi.

Dal 13 luglio 2020 tutto il materiale sui contributi CEI (informazioni generali, criteri, modulo per la richiesta) è disponibile online sul sito della Diocesi al link [www.bz-bx.net/it/corona-cei](http://www.bz-bx.net/it/corona-cei).

**Per ogni chiarimento ci si può rivolgere a [verwaltung.amministrazione@bz-bx.net](mailto:verwaltung.amministrazione@bz-bx.net)**



Anche nelle parrocchie le ripercussioni delle misure anti-Covid

## Torna la Domenica di san Cristoforo

**C**on il motto "Diamo mobilità ai missionari", il **26 luglio** la Diocesi di Bolzano-Bressanone celebra la Domenica di San Cristoforo 2020. In considerazione dell'emergenza sanitaria per il Covid-19, Missio e il KMB (il movimento cattolico maschile) suggeriscono di celebrare la Santa Messa all'aperto. In alcune parrocchie è possibile anche inserire, al termine della celebrazione, la benedizione dei veicoli. In questo caso i fedeli possono rimanere nelle loro vetture e da lì partecipare alla funzione religiosa. Quale segno di ringraziamento per le offerte che saranno raccolte nel corso della Domenica di San Cristoforo, il KMB distribuirà chicchi di caffè e il volantino di San Cristoforo. Per poter finanziare un buon numero di veicoli

nelle missioni, il Centro missionario diocesano chiede alle parrocchie la loro partecipazione attiva. Lo scorso anno, in occasione della Domenica di San Cristoforo, sono stati raccolti in Diocesi circa 253.500 euro, che hanno permesso di acquistare 20 automobili, 9 motociclette, 10 biciclette e un'ambulanza da destinare alle missioni.

Causa contagi da coronavirus, che rendono ancora difficili gli spostamenti internazionali, non si svolgerà invece quest'anno il tradizionale incontro dei missionari diocesani che solitamente a luglio fanno ritorno in Alto Adige dai vari continenti per trascorrere un periodo di vacanza. L'incontro, organizzato dall'Ufficio missionario diocesano, avrebbe dovuto svolgersi a Brunico.



Il manifesto dell'edizione 2020 della Domenica di San Cristoforo

# Sentieri per lo spirito

Nell'estate post-emergenza si torna alle escursioni nella montagna altoatesina, alla ricerca di sentieri spirituali e di meditazione. Sono infatti molto richiesti gli itinerari di fede nella natura. La Diocesi ha aggiornato il vademecum.

**E**ntirati nella fase 2 e nella fase 3 della crisi da Covid-19, quella degli allentamenti, molte persone hanno ripreso l'attività all'aperto per tornare a gustare la bellezza del territorio altoatesino in piena sicurezza e lontano da assembramenti. Tra le scelte privilegiate si registrano i cammini della fede rivolti a vacanzieri-escursionisti alla ricerca di itinerari e pause di meditazione. Il giusto contrappeso a una vita quotidiana stressante e soprattutto segnata da mesi di pandemia e limitazioni. Una risposta alla richiesta di attività fisica unita ad approfondimento spirituale lo fornisce l'edizione aggiornata dell'opuscolo **"I sentieri spirituali in Alto Adige"**. La guida realizzata dalla Commissione diocesana per la pastorale del turismo può essere messa a disposizione nelle chiese, nelle aziende di soggiorno e negli uffici turistici. Il vademecum è un invito a cogliere il tempo libero come momento di approfondimento spirituale, sia per gli altoatesini sia per i turisti, ed offre una serie di itinerari verso luoghi sacri e meditativi di montagna in Alto Adige.

## Val Venosta e Meranese

Nella diocesi di Bolzano-Bressanone le offerte di una camminata contemplativa sono sparse sull'intero terri-



Il Museo dedicato a papa Luciani a Canale d'Agordo, meta di molti altoatesini

torio. Qualche esempio iniziando dalla parte occidentale della provincia: in **val Venosta** sono frequentati il Sentiero delle ore da Müstair a Montemaria, il Sentiero del rosario a Corces (Silandro) e il Sentiero della meditazione a Naturno. Nell'area del **Meranese** si possono citare il Sentiero di meditazione della "Madonna dei sette dolori" a Rifiano, il Sentiero spirituale di Sant'Elena in val d'Ul-

timo, il Sentiero dei sacramenti a Grissiano di Tesimo, la Via Crucis e il Sentiero dei pellegrini da passo Palade a Madonna di Senale.

## Bolzano e val d'Isarco

Non mancano percorsi spirituali e destinazioni interessanti anche nella **zona di Bolzano** e nelle aree circostanti il capoluogo, dove si segnalano ad esempio la Via Crucis sul Virgolo, la Via Crucis da Laives al santuario della Madonna di Pietralba, il Sentiero della pace a Caldaro, il Sentiero spirituale a San Valentino in val Sarentino. Molto popolari anche gli itinerari in **val d'Isarco**: la Via Crucis che porta al monastero di Sabiona, il Sentiero della domenica a Velturmo, il Sentiero dei Santi d'Europa da Bressanone a San Cirillo, il Sentiero spirituale per Santa Maria di Trens.

## Pusteria e Ladinia

Sulle Dolomiti (ossia nelle **valli ladine, in Pusteria e valle Aurina**)



Sono sempre di più gli escursionisti che scelgono i sentieri per lo spirito in Alto Adige



gli escursionisti "spirituali" hanno l'imbarazzo della scelta tra la Via del dialogo a Ortisei, la Via Crucis in Vallunga a Selva di val Gardena, il Sentiero spirituale Memento Vivere a La Valle, il Sentiero spirituale a Santa Croce in val Badia, il Sentiero della meditazione Nicola di Flüe a San Cassiano, il Sentiero di meditazione a San Pietro in Monte (Dobbiaco), il Sentiero di San Francesco a Campo Tures e la Via Crucis per la chiesa di Santo Spirito a Casere. A questi si aggiunge il Sentiero della meditazione tra i boschi di Rodengo, inaugurato due anni fa e che ripercorre le tappe della creazione. Insomma, tanti percorsi nella natura alla scoperta di piccoli edifici carichi di storia ma soprattutto di spiritualità, pensati per un turismo lento, green e sostenibile. Infine, restando in tema e guardando al vicino Bellunese, va segnalato che dopo i mesi di chiusura legati all'emergenza coronavirus, il 1° luglio ha riaperto al pubblico il **Musal-Mu-**



*Tante le mete per le escursioni ma anche per la meditazione nelle valli altoatesine*

**seo Albino Luciani** a Canale d'Agordo, il paese natale di papa Giovanni Paolo I, molto visitato in questi anni anche dagli altoatesini. Le sale

del museo dedicato al pontefice dei 33 giorni sono nuovamente accessibili tutti i giorni dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. A pochi passi dal museo, inoltre, è possibile visitare la casa natale di Albino Luciani e anche l'antica Casa delle Regole di Canale d'Agordo. La direzione del museo raccomanda la prenotazione delle visite allo 0437 1948001 oppure via mail a [info@fondazionepapaluciani.com](mailto:info@fondazionepapaluciani.com)

Il vademecum aggiornato sui sentieri spirituali in Alto Adige può essere richiesto all'Ufficio pastorale diocesano, previa prenotazione telefonica al numero 0471 306210.

### La Messa bilingue

Con l'arrivo dell'estate e l'auspicata ripresa del turismo in Alto Adige, la Diocesi ricorda alle parrocchie che si trovano nelle zone turistiche, ma anche a tutte le altre, che è disponibile il sussidio bilingue "S. Messa-Hl. Messe", che può essere ordinato presso l'Ufficio pastorale a Bolzano.

L'opuscolo di 20 pagine contiene tutte le preghiere, risposte e acclamazioni che i fedeli pronunciano durante la celebrazione e facilita così la partecipazione anche dei turisti alle celebrazioni bilingui e alle eucaristie monolingui che non vengono celebrate nella propria madrelingua.

### Vacanza gratis per chi non può permettersela

Sono oltre 2700 le notti di vacanza gratuita che quest'estate l'Associazione Ospitalità Religiosa Italiana, con il patrocinio dell'Ufficio per la pastorale del turismo della CEL, mette a disposizione in tutta Italia per i meno abbienti, grazie alla disponibilità di decine di residenze religiose e no-profit. L'iniziativa denominata Ospitalità Misericordiosa cade in un momento nel quale anche l'idea di vacanza è stravolta dagli eventi legati al coronavirus. E allora, per chi una vacanza non

può permettersela, ecco giornate gratuite al mare, in montagna, immersi nella natura o nelle città d'arte. Tra le residenze che partecipano all'iniziativa Ospitalità Misericordiosa 2020 per offrire quest'estate una vacanza gratuita a persone in difficoltà ci sono anche due strutture in Alto Adige: la pensione della Suore salvatoriane a **Merano-Maia Alta** e la Casa per ferie Europa a **Dobbiaco**.

L'elenco completo delle adesioni è disponibile online sul portale [www.ospitalitareligiosa.it](http://www.ospitalitareligiosa.it)

Nonostante la crisi del turismo, queste residenze hanno voluto tendere una mano a chi necessita di un periodo lontano dai problemi quotidiani a cui è costretto per motivi economici o sociali. E per garantire la giusta trasparenza, sono le parrocchie e le Caritas ad avanzare le richieste per i loro assistiti. Un segno di accoglienza e ospitalità che è la caratteristica di queste strutture extra-alberghiere, in cui il clima che si respira, oltre alla purezza dei luoghi, riporta ad un caldo abbraccio familiare.



# Farsi prossimo per servire

Prosegue il commento del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato attraverso altre due coppie di verbi vissute sul territorio. Primo esempio: l'Ambulatorio Mobile di Volontarius.

di Paola Vismara

**M**a da dove viene l'espressione "farsi prossimo"? Ha radici nel vangelo di Luca (10,25-37) nella risposta che Gesù dà al dottore di Legge mosaica che lo mette alla prova con la domanda: "Chi è il mio prossimo?" Dopo aver raccontato la parabola del Buon Samaritano, Gesù gli consiglia di fare proprio come quell'abitante di Samaria. È lui che si è fatto PROSSIMO, cioè VICINO a quel poveraccio bastonato, derubato e lasciato ferito e sanguinante. Gli era andato tanto vicino da raccogliarlo da terra per metterlo sul suo asino e proseguire con lui fino alla prima locanda. In ogni epoca storica ci sono i poveracci lasciati mezzi morti dai briganti di turno. Cambiano i bastoni, si trasformano in armi sempre più sofisticate, crisi finanziarie che destabilizzano l'economia di interi Paesi, nazismi/fascismi/razzismi/apartheid, terroristi nostrani o islamici, schiavisti del passato e trafficanti di uomini e di organi. Anche il buon samaritano capace oggi di "farsi prossimo per servire" cambia volto, ma continua ad accorgersi di chi sta per strada, curare le sue piaghe e malattie, coinvolgere altri per raggiungere lo scopo comune. Questo buon samaritano odierno può essere un modello: "Va' e anche tu fa' così!"

## Ambulatorio, farmacia, centro salute

Così come? Lo scopriamo nel servizio nato a novembre 2017 in seno a **Volontarius Onlus** e oggi gestito con **Croce Bianca: l'Ambulatorio mobile**, completato dalla **Farmacia solidale** e dal centro **Lemayr salute** a Bolzano. Dopo aver utilizzato fino al 2018 un automezzo specifico (offerto in comodato gratuito dall'Associazione Armut und Gesundheit di Mainz), ora utilizza un camper attrezzato e adattato, consentendo a 7 medici volontari di offrire un servizio sanitario di primo livello alle persone senza fissa dimora a Bolzano. Non solo: si monitora e registra chi ha bisogno di cure e l'insorgere di patologie permanenti o diversifi-



Alessandro Scrinzi e l'Ambulatorio mobile gestito da Volontarius e Croce Bianca (Fotografia di PianoB - Asia De Lorenzi)

cate secondo le stagioni. Pochi possono immaginare la dura vita di chi non ha una casa. **La dottoressa Martina Felder** conferma che tante patologie sarebbero evitabili se i "pazienti" abitassero in una casa alloggio. È da sfatare l'idea che tutti i senzateo vogliano davvero vivere per strada. Lei e gli altri medici (alcuni in pensione come lei) rilevano che l'età media delle persone visitate e curate è 32 anni: sono italiani e immigrati a cui è precluso il lavoro, la progettualità di vita, una normale vita di famiglia. Nella società organizzata spesso la legge si ritorce contro la persona. Non hai un numero di codice? non puoi accedere ai servizi sanitari. Vivi per strada e non hai la Tessera Sanitaria? Non sei registrato come STP (Straniero Temporaneamente Presente) o come ENI (Europeo Non Iscritto)? Allora... "non esisti"! A meno che un buon samaritano non ti aiuti ad accedere al Servizio Sanitario Nazionale e a curarti con qualche farmaco. E qui arriva la rete dei buoni samaritani odierni: privati e farmacisti che offrono quantità di medicinali alla Farmacia Solidale, sempre gestita da Volontarius. Perciò quando occorre, viene dato il farmaco adatto, oppure il medico volontario prescrive la ricetta e il farmaco viene acquistato grazie alle donazioni in denaro.

A parte una certa frustrazione per dover tamponare situazioni che potrebbero es-

sere prevenute se ci fosse un alloggio, i medici volontari sono stati attivi anche nel periodo delle restrizioni da Covid-19. Prima erano coadiuvati anche da infermieri, che sperano di tornare presto ad essere attivi. Lo conferma **Alessandro Scrinzi**, OSS coordinatore del servizio Ambulatorio mobile: insieme condividono l'obiettivo di migliorarlo sempre più. Perché se in termini tecnici è "di primo livello", evangelicamente resta di livello esemplare: "Va e fa' anche tu così!" Parola di Gesù.

Paola Vismara è referente diocesana del settore pastorale della salute e del lutto

## Ambulatorio mobile nel 2019

Persone assistite: 667  
 Interventi in totale: 900  
 Medici volontari: 7  
 Infermieri volontari/altri operatori sanitari: 7  
 Degenze al centro Lemayr salute: 43 (1220 giorni di presenza totali)  
<https://gruppovolontarius.it/projects/#salute>  
 Contatti:  
 Alessandro.Scrinzi@volontarius.it  
 Tel. 335 143 8707

# Ascoltare per riconciliarsi

Tra gli specialisti dell'ascolto non ci sono solo psicologi, psicoterapeuti, psicanalisti, psichiatri. A Bolzano c'è il Centro di ascolto della Caritas diocesana, che a ottobre celebra i 30 anni. Un operatore ci guida alla scoperta del servizio.

Il Centro d'Ascolto nasce nel 1990: una sala nella vecchia sede di Caritas/Odar in via Renon 1. Poche pretese ma tanta buona volontà: si offriva una bevanda calda a chi entrava, lasciando per poche ore la difficile vita per strada. Oltre a tazze e bicchieri, si porgevano orecchio e cuore capaci di ascolto e di accoglienza. È Mariano Buccella a ricordare questi inizi, anche se non vissuti in prima persona. Da dicembre 2015 lavora - con immensa passione e competenza - al Centro d'Ascolto, nella sede attuale della Caritas in via Cassa di Risparmio 1 a Bolzano. Educatore sociale, con altri colleghi costruisce progettualità e vie d'uscita per/con chi attraversa periodi difficili e quasi impossibili da risolvere, se affrontati da soli.

**Ascoltare: è così difficile ma così importante! Voi del Centro d'ascolto Caritas siete "gli specialisti" dell'ascolto ormai da 30 anni! Come si è evoluto il servizio?**

Sono cambiate molte cose, oltre alle persone anche gli indirizzi: da via Renon 1 a via Renon 31 (sede di La Sosta, oggi Conte Forni), poi in via Cassa di Risparmio. Ora abbiamo una sala d'attesa (dove non manca il "Benvenuto" scritto in molte lingue, anche arabo!), la sala d'ascolto e l'ampio ufficio. Già questo dice come l'approccio di calda accoglienza è rimasto. Non si ascolta una persona in ufficio (*intuisco il motivo: telefoni e tastiere potrebbero disturbare il colloquio*). L'accompagnamento è "uno a uno", si affianca la persona che chiede aiuto, ma non ci si sostituisce ad essa, si promuove la sua autonomia e responsabilità. È un lavoro di rete dove le competenze dei vari uffici si completano e spesso sono la chiave di soluzione. Ma il centro d'ascolto non è solo un servizio alla singola persona, diventa un importante monitoraggio della società che vive sul territorio e un importante strumento a servizio della comunità. Funzionan-



Tutti sono benvenuti al Centro di ascolto della Caritas a Bolzano

do da "antenna" che percepisce disagi e bisogni, serve agli organi di governo, oltre che alla chiesa locale, perché rileva e sottolinea le vulnerabilità crescenti, stimola la prevenzione di problematiche destinate ad ingigantirsi, come nel caso del servizio di 'bassa soglia' (B7) per tossicodipendenti a Bolzano, frutto del Centro d'ascolto. Perché il monitoraggio serve anche e soprattutto a leggere i bisogni e a coinvolgere la comunità.

**Ascoltare il grido: questa è l'azione di Dio nei confronti del Suo popolo oppresso in Egitto. Chi sono le persone che gridano la loro disperazione nel Centro d'ascolto Caritas?**

Non solo i poveri, ma persone che definiremmo normalissime. Molti si trovano loro malgrado a sostenere in un periodo della propria vita difficoltà di vario genere: economiche, lavorative, relazionali. Spesso dicono all'inizio del colloquio: "Io mi vergogno, non sarei mai venuto qui ...". Questo significa che tutti siamo potenzialmente fragili, anche se abbiamo competenze e professionalità, esperienze positive e di successo. Devo riconoscere che ci vuole coraggio per raccontare i propri problemi a perfetti sconosciuti, anche se per missione e lavoro sono lì per ascoltare e cercare insieme una solu-

zione. Noi prendiamo contatto con i colleghi di altri uffici Caritas oppure con enti e associazioni specifiche, nonché sempre più anche con altre realtà del territorio come le parrocchie. Solo così si riesce a risolvere le situazioni più difficili, in toto o in parte. Nella vita si può perdere all'improvviso casa, lavoro, salute, familiari; anche una situazione economica normale può diventare disastrosa, con terribili conseguenze.

**Il silenzio purtroppo può essere drammatico e inquietante. Per la vostra esperienza, quando si deve avere paura del silenzio di chi è vulnerabile?**

Certo, si deve aver paura del troppo silenzio! Come ho detto, per una giustificabile 'vergogna', molti tardano nel chiedere aiuto e così un problema che - se preso in tempo - è facilmente risolvibile, diventa gigantesco e col tempo assomiglia a una matassa impossibile da districare. Perciò chi conosce qualcuno in difficoltà deve convincerlo al più presto a chiedere aiuto al Centro d'ascolto, così da prevenire il peggioramento della situazione. Abbiamo avuto casi in cui la situazione era degenerata proprio per il ritardo

*continua a pag. 12 >*

nell'affrontare all'inizio il problema. Al contrario, chi è venuto in tempo ha spesso trovato la soluzione grazie a interventi mirati e tempestivi (aggiungo: il fattore 'tempo' è decisivo, non solo in caso di malattie e di incidenti stradali!)

**Il Papa ha accennato al lockdown: "Nel 2020 per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade". Il Covid-19 ha impedito l'incontro con le persone, ma il Centro d'ascolto non si è fermato...**

È vero, non abbiamo più potuto incontrare fisicamente chi aveva bisogno, ma lo abbiamo fatto in modalità diverse, al telefono soprattutto e, quando possibile, con videochiamate. All'inizio è stato molto difficile anche per noi, perché nell'ascolto dal vivo i gesti ci dicono molto, le espressioni del volto, le lacrime, la compostezza o l'agitazione... insomma, osserviamo quel "linguaggio del corpo" che racconta tanto, pur senza parole. Abbiamo dovuto re-imparare l'ascolto puro, quello dell'orecchio, e dunque anche trovare le parole giuste da dire, al momento opportuno. Abbiamo continuato il nostro servizio per restare vicino a chi è nel bisogno: ed è fortissimo il bisogno di ascolto! La solitudine è pesante, ma può essere in parte lenita da chi può e vuole ascoltare, anche al telefono. Abbiamo cercato di costruire una relazione positiva a distanza, che incoraggia a proseguire insieme, nella speranza di trovare una soluzione, alleviando così la disperazione che serpeggia in molte vite, oggi ancor più di prima della pandemia.

Paola Vismara

## 2mila incontri l'anno

Nel 2019 il Centro ha accolto e seguito 774 persone (607 uomini; 167 donne). Incontri totali: 2024 (la stessa persona viene incontrata più volte). **CONTATTI: Centro d'ascolto Caritas diocesana, tel. 0471 304 308, mail cda@caritas.bz.it.** Apertura al pubblico lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 11.



## Animali e etica

Il rapporto con gli animali e il nostro stile di vita: nel libro "Etica animale. Una prospettiva cristiana" il teologo Martin Maria Lintner rilancia i temi della Laudato si'.

di Maria Teresa Pontara Pederiva

L'infanzia trascorsa in un maso sudtirolese - a contatto con ogni sorta di animali domestici, cani, gatti, mucche, pecore, capre, conigli, polli ... - a due passi dal Santuario della Madonna di Pietralba è l'esperienza da cui prende le mosse padre Martin Maria Lintner, religioso dei Servi di Maria, docente di teologia morale a Bressanone e Innsbruck. Nella traduzione di Queriniana, per la collana di Teologia contemporanea, arriva sugli scaffali "Etica animale" (304 pagine),

un testo che raccoglie le riflessioni nate da un interesse di studio per il diploma alla Facoltà cattolica dell'Università di Vienna. È nella capitale austriaca che il religioso ha potuto far tesoro delle conversazioni con l'etologo Kurt Kotrschal, ma nel libro si dà spazio anche alle parole di studiosi come Albert Schweitzer, Peter Singer (il filosofo che ha fondato nel 2006 a Oxford il "Centre for Animal Ethics" sviluppando una propria visione del rapporto con gli animali), Tom Regan, Martha Nussbaum, Richard David Precht, Ursula Wolf, Anne Siegetsleitner, Leonie Bossert...

Nell'Anno speciale dedicato alla Laudato si' è significativa la sua piena approvazione dell'enciclica di papa Francesco pubblicata nel maggio 2015, un documento che colma il ritardo della Chiesa cattolica su questi temi. È in quest'ottica che Lintner colloca il suo lavoro: «In questo libro - scrive - non si intende dare una fondazione dell'esigenza morale che chiede ad ogni essere umano di agire in modo moralmente buono e giusto. Si darà invece per presupposto che l'espe-



Padre Lintner, docente di teologia morale

rienza di essere interpellati dal dovere è un elemento essenziale dell'auto-esperienza e dell'auto-osservazione umana». Sarà allora la "responsabilità" la chiave di lettura del rapporto uomo/creato. Tutti gli esseri viventi sono "oggetti morali" - destinatari di obbligo morale e inclusi nella comunità morale - e ogni essere umano ha il dovere di rendere conto delle sue azioni nei loro confronti. Di conseguenza il concetto di "dignità animale" e l'imperativo categorico di "etica animale": agisci in modo da non utilizzare mai gli animali semplicemente come mezzi per soddisfare i tuoi interessi.

La responsabilità su cui fa leva padre Lintner si rivela l'unica arma per combattere la distruzione del pianeta anche per quanto riguarda la biodiversità animale. Degno di nota, infine, il tono del discorso che non "invade" mai il campo scientifico, ma lo valorizza.

Maria Teresa Pontara Pederiva, insegnante in Trentino, scrittrice e giornalista freelance (la recensione è pubblicata anche da Vita Trentina e La Stampa)

# Marta&Maria, Casa di ascolto e servizio

È stata inaugurata in stile sobrio (come si addice non solo a causa delle restrizioni sanitarie) la nuova sede della Caritas diocesana a Merano. Non sarà solamente un insieme di uffici, ma innanzitutto una “casa”. Un luogo di ascolto e accoglienza, dove vivono e lavorano persone. Vi trovano spazio Moca (consulenza migranti), i servizi Hospice, Consulenza debitori, Assistenza domiciliare (con Integra e Mosaic) e Caritas&Comunità. Nei piani superiori dieci piccoli alloggi ospiteranno persone con difficoltà abitative. La struttura è dedicata a Marta e Maria, le due sorelle che accolsero Gesù a casa loro, due dimensioni essenziali della Caritas e della comunità cristiana: l’ascolto e il servizio (simboleggiate, all’inaugurazione, da sedia e grembiule). Sono dimensioni che possono entrare in conflitto. Fra di esse non va solo trovato un equilibrio, ma vanno integrate l’una nell’altra. Non c’è servizio senza ascolto e non c’è vero ascolto senza servizio. La Caritas è soprattutto quell’attività pastorale che accompagna la comunità a farsi carico delle proprie responsabilità. La Caritas non si mette al servizio delle persone al



Ultimata la nuova sede della Caritas diocesana a Merano

posto della comunità, essa porta la comunità a mettersi al servizio delle persone. Così anche in casa Marta&Maria. Un tempo il luogo dove sorge la nuova sede era “fuori le mura”. Oggi si trova in posizione centrale. In ogni epoca c’è stata la tendenza a mettere i poveri “fuori le mura”, invece è bene che le persone in difficoltà restino al centro della comunità cittadina. Una comunità che emargina produce quella che papa Francesco definisce “cultura dello scarto”. “Marta e

Maria sono un tutt’uno”, ha detto il vescovo Ivo Muser nella cerimonia di benedizione della casa. “L’ascolto e l’azione, la riflessione e l’impegno, la preghiera e il lavoro non sono atteggiamenti tra loro in contrapposizione. Solo insieme possono essere espressione della carità cristiana, di quell’amore che Dio cerca e serve nell’uomo. Dio nell’uomo e l’uomo in Dio, questo è il programma che auguro alla nuova sede della Caritas a Merano”.  
pv



Il manifesto della campagna Caritas 2020

## La fame non fa ferie

Parte il 16 luglio la nuova edizione della campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi della Caritas diocesana “La fame non fa ferie”. Le restrizioni legate al coronavirus hanno portato e stanno portando alla fame milioni di famiglie. In Africa, nonostante i numeri mostrino uno sviluppo della pandemia meno grave che in altre parti del mondo, una situazione alimentare già grave sta però degenerando in emergenza fame in molti stati. Migliaia di persone che si erano garantite un sostentamento con piccole attività, a causa dei blocchi sono ora senza reddito e non sanno più come sfamare le loro famiglie. I bambini sono i più colpiti: a causa della chiusura delle scuole non hanno nemmeno più l’unico pasto nutriente giornaliero e l’accesso

all’acqua potabile. La situazione è resa più drammatica dai miliardi di cavallette che hanno invaso molte zone dell’Africa distruggendo gran parte delle piantagioni e i pascoli per gli animali. Grazie soprattutto alla campagna “La fame non fa ferie”, lo scorso anno la Caritas altoatesina ha potuto sostenere molti progetti in nove Paesi africani e quest’anno farà lo stesso. Su invito del vescovo Ivo Muser, le parrocchie altoatesine parteciperanno alla campagna nella giornata di venerdì 31 luglio (oltre che con varie altre iniziative) suonando le campane delle chiese alle tre del pomeriggio più a lungo e più intensamente del solito per risvegliare, nell’ora della morte di Cristo, le coscienze di tutti e invitare la popolazione a partecipare alla lotta contro la fame.  
*Fabio Molon, settore Mondialità della Caritas diocesana*



# Insicuri, quindi più umani

La scossa del coronavirus ci fa prendere atto della nostra precarietà, ci ha resi coscienti di essere interdipendenti fra noi e con tutte le forme di vita. L'insicurezza come porta di ingresso alla comprensione della nuova umanità.

di Dario Fridel

**S**pecie nel nostro mondo occidentale stiamo assistendo al **crollò di tante illusorie certezze**. Molte le abbiamo coltivate nel nome di una concezione riduttiva di progresso dimenticando purtroppo che esso dovrebbe – se è tale – esserlo per tutti e riguardare tutto l'uomo, quindi anche la sua dimensione spirituale. Molte altre convinzioni, specie se legate a tradizioni considerate religiose, sono diventate atteggiamenti di vita e le abbiamo spesso sostenute come se fossero dettate direttamente da Dio. Per questo J.S.Spong (Vita eterna, Ed. Gabrielli) afferma: "La religione nel passato era una ricerca di sicurezza, ma la sicurezza è qualche cosa che io non considero più una virtù. Devo cercare di accettare l'insicurezza come uno dei tratti essenziali della nostra umanità e sforzarmi di aiutare la gente a capire che essa non è più un difetto, ma la porta di ingresso alla comprensione della nuova umanità".

## Un nuovo modo di essere

Il coronavirus ci ha impegnati a danzare con la morte, a prendere atto della nostra precarietà; ci ha resi coscienti di essere profondamente interdipendenti fra noi e con tutte le forme di vita. L'insicurezza, l'incertezza, il bisogno di riorganizzarci sembravano così essere il preludio di un nuovo modo di essere: più prudente, più rallentato, orientato alla cura, attento agli ultimi, riappacificato con la Terra e con le energie cosmiche. Certo la tentazione di far prevalere il calcolo, la competitività, la riuscita individuale, il giudizio, le ragioni della mente rispetto alle ragioni del cuore è ancora grossa. Invece di riflettere su noi stessi tendiamo quindi a proiettare sugli altri. E così ci sfugge la nostra nobiltà interiore. Giustamente Galimberti ci ricorda quanto sia importante **imparare a porci domande**, a risalire magari a quelle più essenziali, proprio per non cadere

nelle trappole di una mente ingannevole. Il vivere interrogandosi e cercando... senza mai adagiarsi entro degli schemi sarebbe quindi il vero vivere: è un affidarsi allo Spirito. La scienza stessa del resto sta abbandonando una visuale meccanicistica sulla vita, ci educa al dubbio, alla ricerca, alla compassione ricordandoci che l'interdipendenza è alla base delle relazioni esistenti nell'Universo.

## I cambiamenti religiosi

Il grande filosofo Norberto Bobbio, come uomo di ragione e non di fede, sapeva di essere immerso nel mistero: significa capacità di interrogarci, voglia costante di ricerca, meraviglia e riconoscenza, passione. La verità quindi non è più un possesso, non la si incontra in ambiti separati; ma nel bel mezzo dell'umano, del conosciuto, del mondano. **L'uomo che veramente cerca, vive una specie di tensione mistica**: sa collegare ciò che è gramo e insignificante con il tutto, con ciò che è permanente; non conosce distinzioni fra atei, credenti, agnostici. Apprezza la confluenza di religioni e umanesimi. Si sente così aiutato a relativizzare, a scendere in profondità, ad attingere alle miniere della misericordia e scoprire il cielo come nucleo della terra. Johan Spong riferendosi ai cambiamenti religiosi che questo modo di interrogarsi implica afferma: "il credere con il cervello umano a concetti obsoleti



non è segno di ortodossia; è un segno dell'essere spiritualmente morti, Il compito della religione non è di trasformarci in buoni credenti; è quello di approfondire ciò che è personale dentro di noi, di abbracciare la potenza della vita, di estendere la nostra coscienza in modo che possiamo vedere cose che gli occhi normalmente non vedono. È quello di cercare una umanità che non è governata dal bisogno di sicurezza, ma che si esprime nella capacità di donarci". È la legge dell'incarnazione: la scoperta del divino nel cuore dell'umano.

*Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione e psicologia pastorale*

# A Messa nelle unità pastorali

La celebrazione comunitaria nelle parrocchie a orari prefissati, un luogo centrale in cui garantire la celebrazione dell'eucarestia: sono i punti centrali delle nuove direttive per la liturgia nelle unità pastorali.

**L**e unità pastorali, ossia l'insieme di parrocchie vicine che fanno rete fra loro, prendono forma e richiedono di aggiornare le indicazioni nel settore liturgico. Le nuove direttive per la liturgia nelle unità pastorali sostituiscono quelle del 2009 e sono frutto del lavoro degli organismi diocesani e dei responsabili delle singole unità pastorali. Prioritari due obiettivi: favorire la celebrazione comunitaria in tutte le parrocchie a orari prefissati e stabilire un luogo centrale nell'unità pastorale in cui garantire la celebrazione dell'eucarestia. Le nuove direttive riguardano anche solennità particolari, le processioni, la liturgia nei giorni feriali, le varie forme di celebrazione (come in caso di malattia e lutto). Sacerdoti, diaconi e laici sono responsabili in diverso modo della guida di celebrazioni liturgiche nell'unità pastorale.

## Celebrazione "centrale"

Secondo le direttive, la domenica e nelle solennità va stabilito in ogni chiesa parrocchiale un orario d'inizio della celebrazione liturgica comunitaria, orario che resta fisso. Se quel giorno non può aver luogo la celebra-



Da giugno sono in vigore le nuove direttive per le celebrazioni liturgiche

zione eucaristica, all'orario fissato i fedeli sono invitati a riunirsi per la celebrazione della Parola, la liturgia delle ore o altre forme di preghiera comunitaria. In ogni unità pastorale viene poi individuata una parrocchia in cui celebrare stabilmente l'eucarestia tutte le domeniche e nelle solennità, con orario fisso. Poiché tale celebrazione "centrale" è rivolta all'intera unità pastorale, va trovato un orario che permetta di partecipare ai fedeli delle parrocchie limitrofe. In unità pastorali con fedeli di diversi gruppi linguistici, nella celebrazione "centrale" va considerato il plurilinguismo.

## Modalità per le processioni

Le processioni eucaristiche, precisano le direttive, sono inscindibili dalle celebrazioni eucaristiche che le precedono. Un esempio: la processione prevista nella solennità del Corpus Domini deve avere la forma di una processione eucaristica, ossia con il Santissimo Sacramento. Se un sacerdote è impossibilitato a guidarla, può essere sostituito da un diacono o un ministro straordinario della comunione. In questo caso non ci può essere la benedizione eucaristica. Il testo integrale delle nuove direttive è disponibile online sul sito della Diocesi al link: [www.bz-bx.net/it/direttive-liturgia](http://www.bz-bx.net/it/direttive-liturgia)

## La dignità di tutte le celebrazioni

Queste direttive, ricorda il vescovo Ivo Muser, non sostituiscono dall'oggi al domani l'attuale pratica liturgica nelle unità pastorali: "Si tratta di predisporre a queste priorità, di iniziare un cammino comune e di attuare le indicazioni in modo che anche in futuro la celebrazione liturgica possa sviluppare la sua forza." Nel luogo in cui le persone si riuniscono per santificare la domenica - osserva monsignor Muser - "la celebrazione eucaristica ha la pri-

orità. Tuttavia non possiamo mettere in dubbio la dignità propria di altre celebrazioni, che rendono possibile l'assemblea liturgica domenicale, l'ascolto della Parola di Dio, la nostra risposta di comunità. Le diverse forme di preghiera e di celebrazione sono ormai una realtà anche alla domenica. Vorrei però incoraggiare tutti, in conformità alle direttive, a scoprire anche la vigilia festiva e i giorni feriali come tempi particolari, nei quali la celebrazione della Parola, un vespro, una veglia o altre forme di

preghiera vengano vissuti come un momento privilegiato e non percepiti solo come riempitivi." "Le nuove direttive - conclude il vescovo - richiedono da parte delle parrocchie e delle persone coinvolte la disponibilità al servizio di tutta l'unità pastorale e un impegno duraturo. Un grazie ai presbiteri diocesani, ai diaconi e ai volontari, a coloro che svolgono servizi liturgici, ai responsabili parrocchiali, agli appartenenti agli ordini di vita consacrata."

# Bressanone saluta le suore

Dopo quasi 100 anni le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione lasciano Bressanone: erano arrivate nel 1928 e avevano aperto la scuola materna di via Roncato, la prima della città.

**N**ella celebrazione di domenica 21 giugno la comunità di Bressanone ha preso commiato dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea. Le tre rimaste - Ancilla, Pierina e Tiziana - nel corso dell'estate lasceranno Bressanone. Si concludono così, per mancanza di ricambio, una presenza e un servizio iniziati nel 1928 nell'asilo di via Roncato. Come ha ricordato don Luca Cemin nel suo saluto rivolto alle suore, "approdate provvidenzialmente a Bressanone in tempi difficili, avete accolto da subito tutti i bambini, italiani e tedeschi, con lo stesso affetto e la stessa dedizione, lasciandoci in eredità un insegnamento, che continua a edificare la nostra parrocchia e la nostra città: l'amore vero non conosce barriere."

## Tutto iniziò in treno

L'avventura delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione era iniziata 92 anni fa, quando un gruppo di consorelle incontrò casualmente sul treno i dirigenti dell'ONARC (Opera Nazionale Regione di Confini), che proposero alle suore di aprire sul territorio di Bressanone la prima scuola dell'infanzia. La

madre generale acconsentì e l'11 novembre 1928 Bressanone aprì la sua prima scuola materna. Per quasi un secolo le suore sono state accoglienza e punto di riferimento per tutte le famiglie, senza distinzione di gruppi linguistici e sempre nel rispetto reciproco, anche nelle fasi storiche più difficili. L'opera delle suore non si è limitata all'ambito scolastico: sono state anche valide collaboratrici sin dai tempi del parroco don Giuseppe Franco attraverso la catechesi ai bambini e la preparazione alla confessione e alla comunione.

## Il nuovo asilo nel 1964

Questa preziosa attività pastorale è stata interrotta dalla guerra, che nel 1943 ha costretto le suore a lasciare Bressanone. Ma l'assenza è durata solo due anni: nel settembre del 1945, infatti, le suore italiane hanno fatto ritorno nella città vescovile. Nel dopoguerra tutto riprende con ritmo normale e da allora l'attività delle consorelle continua con impegno e dedizione a favore di tutta



Le suore dell'asilo lasciano Bressanone e sono state salutate dalla comunità nella parrocchia di San Michele

la popolazione. Il 6 dicembre 1964 viene inaugurata la nuova scuola materna, ubicata sempre in via Roncato al numero 21 per essere vicina alla scuola elementare Rosmini. In questi anni l'asilo Millecolori è cresciuto non solo come numero di sezioni e di bambini ma anche come qualità didattica, con nuovi progetti e nuovi metodi educativi. Purtroppo quest'anno la carenza di ricambio causa mancanza di consorelle giovani costringe al trasferimento della Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, che concludono la loro splendida avventura a Bressanone come già accaduto con le Paoline a Bolzano.



L'asilo Millecolori in via Roncato creato dalle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

## Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone  
Anno LVI – Numero 7 – Luglio/Agosto 2020  
Registrazione del Tribunale di Bolzano  
n. 7/1965 del 21.09.1965

**Editore:** Diocesi di Bolzano-Bressanone,  
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

**Direttore responsabile:** Paolo Ferrari

**Stampa:** Athesia Druck srl,  
via del Vigneto 7, Bolzano

**Redazione:** Ufficio diocesano comunicazioni  
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano  
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

**Il prossimo numero uscirà mercoledì 2 settembre 2020**

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.*